



Una città a misura di donna

A City Tailored to Women

Elisa Burnazzi¹

Desidero esprimere la mia sincera gratitudine al DICAM e all'Università di Trento, e in particolare alla docente Starlight Vattano per avermi invitata: è per me un grande onore aver preso parte alla giornata di studi internazionale *Gendered Visualities. Architectures / Images / Languages*. Vorrei anche ringraziare l'associazione AIDIA (*Associazione Italiana Donne Ingegnere Architette*) di cui faccio parte, per avere sollecitato un contributo da parte mia su questi temi, i quali sono stati esposti, in forma molto più sintetica in occasione di una seduta del *Consiglio delle Donne di Trento*, il 20.02.2024, per poi essere inclusi nel testo *Il consiglio delle donne 2021-2025. Percorsi condivisi, sguardi al futuro* (2025).

Questo contributo offre uno spunto per riflettere sul ruolo delle donne nella progettazione urbana e architettonica, soffermandosi su alcune questioni fondamentali, tra cui la visibilità e l'*empowerment* delle donne nel campo dell'architettura, la pianificazione urbanistica e gli oggetti di design urbano, il ruolo della tecnologia e infine, termina esponendo ulteriori considerazioni sul tema della visibilità delle professioniste architettoniche

¹ Co-fondatrice dello studio Burnazzi Feltrin Architetti, info@burnazzi-feltrin.it

PAGE 262:

*Masterplan for Sidewalk
Toronto neighbourhood, 2019*
© Sidewalk Labs.

Fig. 1. Top left: Moira Gemmill, 2015. © The Standard; bottom left: Christine Murray, 2012. © Architects' Journal; right: Anna Taddei Award, 2021. © OAPPC of the Province of Modena | In alto a sinistra, Moira Gemmill, 2015. © The Standard; in basso a sinistra, Christine Murray, 2012. © Architects' Journal; a destra, Premio Anna Taddei, 2021. © OAPPC della Provincia di Modena.

I would like to express my sincere gratitude to Department of Civil Environmental and Mechanical Engineering (DICAM) and the University of Trento, and in particular to Professor Starlight Vattano for inviting me: it is a great honour for me to have taken part in the international conference *Gendered Visualities. Architectures / Images / Languages*. I would also like to thank the *AIDIA* association (Italian Association of Women Engineers and Architects), of which I am a member, for having requested a contribution from me on these topics, which were presented, in a much more concise form, at a meeting of the *Trento Women's Council* on 20 February 2024, and subsequently included in the publication *The Women's Council 2021–2025. Shared Paths, Visions for the Future* (2025).

This essay offers an opportunity to reflect on



più iconiche del nostro passato e del presente. Il primo punto di questa riflessione è la visibilità. Se il nostro obiettivo è quello di costruire città realmente inclusive, a misura di donna e cioè capaci di rispondere ai loro bisogni, allora dobbiamo iniziare riconoscendo e valorizzando la presenza, il contributo e la competenza delle progettiste e delle professioniste che operano nel campo dell'architettura e dell'urbanistica.

In questo senso, i premi di architettura rivolti specificamente alle donne rappresentano un segnale forte¹: affermano e portano all'attenzione di un vasto pubblico che le donne non solo sono presenti nelle discipline tecniche, ma che sono anche soggetti attivi nella trasformazione concreta degli spazi urbani (Fig. 1). Le donne costruiscono: mi sovviene il ricordo del n. 1429 della rivista *The Architectural Review. Women in architecture* e le parole dell'allora direttrice Christine Murray, che ebbi il piacere e l'onore di conoscere a Londra nel 2016, che nel suo saggio intitolato *Five years ago, I asked a question: why do women leave architecture?* prova a dare alcune risposte. Se anche a distanza di nove anni le differenze di reddito e opportunità tra architette e architetti sono ancora lontani dall'essere colmati, Murray con i premi da lei fondati, ha permesso a molte colleghe, me compresa, essendo stata selezionata per la fase finale, di farsi conoscere su scala internazionale.

Nonostante questi riconoscimenti dedicati alle progettiste siano ancora poco diffusi, due di essi sono in Italia ed altrettanti all'estero e tutti ricoprono un valore simbolico molto rilevante. In Italia, possiamo citare il *Premio Anna Taddei*, dedicato all'omonima architetta, vicepresidente dell'Ordine degli Architetti di Modena e fondatrice della Commissione Pari Opportunità, promoss-

¹ AIDIA (Associazione Italiana Donne Ingegneri e Architetti) ha organizzato il Premio *Idee per un mondo che cambia* attualmente alla seconda edizione. La prima edizione si è svolta nel 2022: il Premio persegue le finalità dell'Agenda 2030 ONU con particolare riferimento all'Obiettivo 5 – Parità di genere: valorizzare il lavoro femminile nel settore tecnico e scientifico, sostenendo l'empowerment femminile come strategia per lo sviluppo sostenibile, equo e inclusivo.

¹ The *Italian Association of Women Engineers and Architects (AIDIA)* has organized the *Ideas for a Changing World Award*, currently in its second edition. The first edition took place in 2022. The Award pursues the objectives of the *UN 2030 Agenda*, with particular reference to *Goal 5 – Gender Equality: promoting women's work in technical and scientific sectors, and supporting female empowerment as a strategy for sustainable, equitable, and inclusive development*.

the role of women in urban and architectural design. It focuses on several key issues, including the visibility and empowerment of women in architecture, urban planning and urban design objects, the role of technology, and concludes with further reflections on the visibility of some of the most iconic women architects of the past and present.

The starting issue of this contribution is the 'visibility'. If our goal is to build truly inclusive cities – cities tailored to women, capable of responding to their needs – then we must begin by recognizing and valuing the presence, contributions, and expertise of women designers and professionals working in architecture and urban planning. In this regard, architectural awards specifically dedicated to women represent a powerful signal¹: they bring to public attention that women are not only present in technical disciplines, but are also active agents in the concrete transformation of urban spaces (Fig. 1). Women build: I am reminded of issue no. 1429 of *The Architectural Review – Women in Architecture*, and the words of its then editor-in-chief Christine Murray, whom I had the pleasure and honor of meeting in London in 2016. In her essay *Five years ago, I asked a question: why do women leave architecture?* She attempts to provide some answers. Even nine years later, income and opportunity gaps between female and male architects remain far from being closed. However, through the awards she established, Murray has enabled many colleagues – including myself, having been shortlisted – to gain international visibility.

Although such awards dedicated to women de-



Fig. 2. *Vienna città di genere*, 2025. © Di Te | *Vienna: A Gender-Sensitive City*, 2025. © Di Te.

so dallo stesso Ordine, nel quale ho ricevuto la menzione d'onore nel 2024 e il concorso *Idee per un mondo che cambia*, di AIDIA, che ho vinto nel 2022 con un progetto di riuso creativo dei rifiuti in ambito culturale, l'allestimento e grafica Centro S. Chiara (che rischia purtroppo di venire completamente smantellato nei prossimi anni, in occasione di un intervento di rigenerazione urbana del comparto dove è inserito).

A livello internazionale, si distinguono nel Regno Unito il *Women in Architecture Award* e il *Moir Gemmill Prize*, in ricordo dell'omonima architetta, responsabile del design e delle mostre al Museo di Londra e direttrice del design al Victoria and Albert Museum, entrambi promossi dalla storica rivista *The Architectural Review* e fondati da Christine Murray, citata poco sopra, nonché il *Prix Femme Architecte*, istituito in Francia dall'associazione ARVHA (*Association pour la Recherche sur la Ville et l'Habitat*).

signers are still relatively rare, two exist in Italy and two abroad, all of which hold significant symbolic value. In Italy, we can mention the *Premio Anna Taddei*, dedicated to the architect of the same name, vice president of the Order of Architects of Modena and founder of the Equal Opportunities Commission, promoted by the Order itself, in which I received an honorable mention in 2024; and the competition *Idee per un mondo che cambia* (Ideas for a changing world), organized by AIDIA, which I won in 2022 with a project on the creative reuse of waste in the cultural sector (the exhibition and graphic design for *Centro S. Chiara*, which unfortunately risks being completely dismantled in the coming years due to an urban regeneration project affecting the area).

Internationally, notable examples include the *Women in Architecture Award* and the *Moirà Gemmill Prize* in the United Kingdom – both promoted by The Architectural Review and founded by Christine Murray – as well as the *Prix Femme Architecte*, established in France by the association ARVHA (*Association pour la Recherche sur la Ville et l'Habitat*).

Of course, in order to win an award it is essential to apply and participate, and from experience, far too few women architects are willing – or able – to devote themselves to these promotional activities, which are demanding in terms of both time and financial resources.

Let us now briefly consider the roots of modern and contemporary urban planning and architecture. In the period immediately following World War II, these disciplines were profoundly influenced by the work of the architect and urban planner Le Corbusier (Charles-Édouard

Certo, per vincere un premio è fondamentale proporsi, partecipare, e per esperienza, sono davvero troppo poche le architetture che vogliono (o possono) dedicarsi a queste attività promozionali che sono abbastanza impegnative, in termini di tempo, e di conseguenza anche di denaro. Vorrei ora soffermarmi brevemente sulle radici della pianificazione urbana e dell'architettura moderna e contemporanea. Nel periodo immediatamente successivo alla Seconda guerra mondiale, l'urbanistica e l'architettura furono profondamente influenzate dal pensiero dell'architetto e urbanista Le Corbusier (pseudonimo di Charles-Édouard Jeanneret-Gris, 1887-1965), in particolare dal suo sistema proporzionale il "Modulor", elaborato nel 1948. Esso si proponeva come un sistema di "misure armoniche adatte alla scala umana, universalmente applicabile tanto all'architettura quanto alla meccanica".

L'urbanistica e l'architettura standardizzate sono focalizzate sul mezzo, ossia il concetto di macchina per abitare, piuttosto che sul fine, che sono gli esseri umani che li abiteranno. Se consideriamo per un attimo il "Modulor", ci accorgeremo che propone come standard il corpo maschile, presumibilmente bianco, vigoroso e comunque adulto. Per citare Murray (2018) *"Architects are overwhelmingly male and pale, young and privileged, and there are legitimate concerns about them designing our cities in their image"*. Di conseguenza, dietro l'apparente neutralità del "Modulor", si cela una visione standardizzata dell'essere umano, che assume il corpo maschile come riferimento normativo.

Questa standardizzazione, pur facilitando al progettista il controllo – attraverso la ripetitività – del processo progettuale, ha finito per semplificare e

Jeanneret-Gris, 1887–1965), particularly his proportional system known as the Modulor, developed in 1948. It was conceived as a system of “harmonic measurements adapted to the human scale, universally applicable to both architecture and mechanics”. Standardized urban planning and architecture tend to focus on the means – on the concept of the “machine for living” – rather than on the end, namely the human beings who inhabit these spaces. If we consider the Modulor, we see that it proposes as its standard a male body, presumably white, strong, and adult. As Murray (2018) notes: “Architects are overwhelmingly male and pale, young and privileged, and there are legitimate concerns about them designing our cities in their image”. Thus, behind the apparent neutrality of the Modulor lies a standardized vision of the human being that takes the male body as the normative reference.

This standardization, while facilitating the designer’s control over the process through repetition, ultimately simplifies and flattens the complexity of reality. Reality, however, is inherently diverse – humanly, socially, culturally, and naturally plural and multifaceted. We might define this simplifying approach as “robotic,” dominated by the logic of technical efficiency and machine control – perhaps efficient, but distant from authentic humanity.

If we wish to adopt a gender perspective in urban and architectural planning, we may recall the words of Whitney Young (1921–1971), an engineer by training, civil rights activist, and university professor: “The crisis is not in our cities, ladies and gentlemen. The crisis is in our hearts, the

appiattare la complessità della realtà, la quale appunto è proprio perché ripetitiva più semplice da controllare. Ma la realtà è invece, umanamente, socialmente, culturalmente, naturalmente diversa, plurale e sfaccettata. Possiamo definire questo approccio semplificante come “robotico”, dominato dalla logica dell'efficienza tecnica, dal dominio della macchina, efficiente forse, ma lontana dall'umanità autentica.

Se desideriamo adottare una prospettiva di genere nella pianificazione urbana e architettonica, possiamo richiamare le parole di Whitney Young (1921-1971), di formazione ingegnere, attivista dei diritti civili degli afroamericani ed insegnante universitario: *“The crisis is not in our cities, ladies and gentlemen. The crisis is in our hearts, the kind of human beings we are”* (Young, 1968, p. 12).

Con questa affermazione, Young rovescia l'approccio tradizionale alla progettazione urbana, spostando l'attenzione dal mezzo, l'ambiente costruito, al fine ultimo, la persona. Per costruire città più inclusive, per gruppi spesso trascurati, Young sostiene che dobbiamo mettere al centro i bisogni di queste persone. La sua idea di architettura è inclusiva e ambiziosa, fondata sul riconoscimento dei diritti fondamentali e orientata alla responsabilità sociale e civile dei progettisti e delle progettiste, visione che ha ispirato molti altri/e dopo di lui. Un esempio emblematico di applicazione di questa prospettiva è rappresentato dalla città di Vienna, che incarna il valore aggiunto di uno sguardo femminile – o, più in generale, di uno sguardo nuovo e in precedenza trascurato – nella pianificazione urbana. Non a caso, nel 2023, Vienna è stata recensita, come la città più vivibile al mondo dalla rivista britannica *Monocle* (Fig. 2).

kind of human beings we are” (Young, 1968, p. 12). With this statement, Young overturns the traditional approach to urban design, shifting the focus from the means – the built environment – to the ultimate end: the person. To build more inclusive cities, especially for often overlooked groups, Young argues that we must center their needs. His vision of architecture is inclusive and ambitious, grounded in the recognition of fundamental rights and oriented toward the social and civic responsibility of designers.

A notable example of this perspective in practice is the city of Vienna, which embodies the added value of a female – or more broadly, previously overlooked – perspective in urban planning. Not surprisingly, in 2023 Vienna was ranked the most livable city in the world by the British magazine *Monocle* (Fig. 2).

It is important to emphasize that the benefits of this approach extend beyond women. Thanks to the decades-long work of engineer Eva Kail (1959), together with many other talented designers, the city has undergone critical analysis and profound transformation, significantly improving the livability of urban spaces.

In the 1980s, Vienna faced a shortage of open spaces, and approximately 60% of the population lived in public housing. Political and economic forces could have imposed top-down solutions, without genuine participation or understanding of those who would ultimately inhabit these environments. Instead, Kail’s strategy began with an analysis of the population’s everyday needs, collected through surveys. Starting in 1986, Kail initiated systematic studies and research on the living and mobil-

È importante sottolineare che i benefici prodotti da questa visione non si limitano alle donne. Grazie al lavoro pluridecennale dell'ingegnera Eva Kail (1959), insieme ad altre numerose e talentuose progettiste, la città è stata oggetto di un'analisi critica e di una profonda riformulazione, giocando un ruolo attivo nel miglioramento delle condizioni di vivibilità degli spazi urbani. Negli anni '80 del Novecento Vienna aveva una carenza di spazi aperti ed inoltre il 60% delle persone viveva in edifici residenziali pubblici. La politica e le forze economiche della città avrebbero potuto imporre soluzioni calate dall'alto, senza una reale partecipazione o comprensione di chi le avrebbe dovute poi mettere in pratica.

Al contrario, la strategia di Kail è iniziata con un'analisi dei bisogni quotidiani della popolazione, raccolti attraverso sondaggi. Dal 1986, Kail ha avviato studi e ricerche sistematiche sulle condizioni di vita e di mobilità di specifici gruppi di persone, in particolare donne, bambini, persone della Terza età o con disabilità.

L'attenzione ai bisogni delle persone è proseguita negli anni '90 con una serie di interviste, ad esempio quella dal titolo "Come percepiamo la strada?" le cui risposte hanno prodotto 60 progetti pilota rendendo la strategia tangibile e reale, visibile e concreta. Sono state allestite mostre aperte al pubblico, come quella dal titolo "Chi è proprietario dello spazio pubblico? La vita quotidiana delle donne in città". Kail ha contribuito a sviluppare politiche e soprattutto progetti adatti alle esigenze delle persone, emerse dai tanti momenti di confronto. L'analisi dei bisogni e la ricerca di soluzioni hanno aumentato la consapevolezza della popolazione. A partire dai dati raccolti, sono stati istituiti

ity conditions of specific groups, particularly women, children, the elderly, and people with disabilities. This attention to people's needs continued throughout the 1990s with a series of interviews, such as the one entitled "How do we perceive the street?", whose responses led to the development of 60 pilot projects, making the strategy tangible, visible, and concrete. Public exhibitions were also organized, including "Who Owns Public Space? Women's Everyday Life in the City".

Kail contributed to the development of policies and, above all, projects tailored to the needs that emerged from these numerous moments of dialogue. The analysis of needs and the search for solutions increased public awareness. Based on the collected data, two offices were established: the Frauen Büro and a Coordination Office for Planning and Construction, both aimed at translating women's everyday needs into concrete urban policies.

In 2010, Kail's contribution was instrumental in the establishment of the Gender Mainstreaming program, a political approach that analyzes the impact of laws, programs, and actions on people of all genders, ensuring that everyone's needs are effectively considered.

Design manuals were developed, and gender-sensitive architectural competitions were organized. With regard to these competitions, carefully selected juries – ensuring both representativeness and adherence to specific objectives in decision-making contexts – helped translate principles into action.

The gender-related themes developed by Kail focused on housing, parks and gardens, mo-



due uffici: il *Frauen Büro* e un Ufficio di coordinamento per la progettazione e la costruzione, entrambi finalizzati a recepire e tradurre in politiche urbane concrete i bisogni quotidiani delle donne. Nel 2010, il contributo dell'ingegnera Kail è stato determinante per la nascita del programma di *Gender Mainstreaming*, un approccio politico che analizza l'impatto di leggi, programmi e azioni su persone di tutti i generi, assicurando che i bisogni di ciascuno vengano realmente considerati. Sono stati creati manuali di progettazione e organizzati concorsi di architettura di genere. Riguardo a questi ultimi, le giurie dei concorsi, attentamente selezionate in modo da garantire il rispetto di determinati obiettivi e una rappresentatività reale anche nei luoghi dove "si prendono decisioni", hanno trasformato le parole in azioni. I temi di genere sviluppati dall'ingegnera Kail si

Fig. 3. Studio delle diverse tipologie abitative (di E. Prochazka) © M. Spillutini (per gentile concessione della Città di Vienna) | A Study of Different Types of Housing (by E. Prochazka) © M. Spillutini (courtesy of the City of Vienna).

bility, safety and health in public spaces, public buildings, and overall urban development.

In 1997, the first urban park designed from a gender perspective was launched following a thorough preliminary analysis. A socio-scientific study aimed to understand and enhance the specific interests of young women, often overlooked in public space design. For example, elevated areas for observation and structures for performance were introduced, encouraging active appropriation of space.

This initial intervention led to the development of a strategic plan (1999), the implementation of six pilot projects – four of which involved the active participation of girls – and subsequent evaluation through workshops (2006), which assessed actual park usage, gathered feedback, and produced recommendations (later formalized as guidelines) for the future design of gender-sensitive parks and playgrounds.

Fig. 4. Coop Housing at River Spreefeld, by Carpaneto Architekten + Fatkoehl Architekten + BARarchitekten (2013 ca.). © Ute Zscharnt.



sono concentrati sulle abitazioni, i parchi e giardini, la mobilità, la sicurezza e la salute negli spazi pubblici, gli edifici pubblici, lo sviluppo urbano della città.

Nel 1997 è stato avviato il primo parco urbano con una prospettiva di genere, a seguito di un'accurata analisi preliminare. Uno studio di analisi socio-scientifica aveva l'obiettivo di comprendere e valorizzare gli interessi specifici delle giovani donne, spesso ignorate nella progettazione degli spazi pubblici. Ad esempio, sono state previste aree sopraelevate per l'osservazione e strutture dove potersi esibire, favorendo così l'appropriazione attiva dello spazio. Questo primo intervento ha condotto alla redazione di un piano strategico (1999), alla realizzazione di sei progetti pilota, di cui 4 con la partecipazione attiva delle ragazze. Successivamente si è passati alla valutazione degli esiti, attraverso dei workshop (2006) che hanno considerato la reale fruizione dei parchi, raccolto consigli e stilato delle raccomandazioni (poi diventate Linee guida) per la progettazione futura dei parchi e delle aree gioco sensibili alle differenze di genere.

Ne è derivata la progettazione di altri 14 parchi urbani, pensati secondo criteri inclusivi. Si è contestualmente formato un gruppo di lavoro composto dall'Ufficio di coordinamento per la progettazione e la costruzione, il Dipartimento Parchi e le Attività Extrascolastiche.

Il tema della mobilità in città, che spesso purtroppo non è progettata avendo a cuore i bisogni delle donne, e la cura dei bambini, di cui spesso si occupano è riportato anche in Murray (2018) dove leggiamo: *What would our cities be like if mothers had more of a role in designing them? There would be ramps everywhere, for a start.* Portare in giro un

This process resulted in the design of an additional 14 urban parks based on inclusive criteria. A dedicated working group was also established, involving the Coordination Office for Planning and Construction, the Parks Department, and Extracurricular Activities.

The issue of urban mobility – often not designed with women’s needs in mind, particularly in relation to childcare responsibilities – is also addressed in Murray (2018), where she writes: “What would our cities be like if mothers had more of a role in designing them? There would be ramps everywhere, for a start”. Navigating the city with a stroller changes one’s perception of stairs. As Murray (2018) further notes, any station or public building undergoing renovation should, by law, be made step-free, at the very least by including an elevator. In Vienna, already in the early 2000s, Kail shifted her focus to pedestrian mobility.

In the pilot district of Mariahilf, home to approximately 28,000 residents, pedestrian flows were analyzed and categorized into three types. This approach led, among other outcomes, to the redesign of sidewalks to ensure they were wide enough to accommodate a double stroller (and consequently also wheelchairs), making public spaces more accessible and functional for all segments of the population.

Another significant example of Kail’s work is represented by architectural competitions reserved exclusively for women, organized starting in 1995. One such competition awarded the public housing project designed by architect Franziska Ullmann, who developed innovative housing solutions that were subsequently



passeggino fa pensare alle scale in modo diverso. Qualsiasi stazione o edificio pubblico – continua Murray (2018) – in fase di ristrutturazione dovrebbe per legge essere reso privo di gradini, dotandolo almeno di un ascensore.

A Vienna, già nel corso degli anni Duemila, l'attenzione di Kail si è infatti spostata sulla mobilità pedonale. In particolare, nel distretto pilota di Mariahilf, abitato da circa 28.000 persone, sono stati analizzati i flussi pedonali, suddividendoli in tre categorie. Tale approccio ha portato, tra le altre cose, a una riprogettazione dei marciapiedi per garantire che fossero sufficientemente ampi da accogliere un passettino gemellare (e di conseguenza anche per le carrozzine delle persone con disabilità temporanea o permanente), rendendo

Fig. 5. Residenti in Germania alla ricerca di una soluzione più solidale e più conveniente stanno optando per il cohousing (s.d.). © Christian Muhrbeck | Residents in Germany looking for a more connected, more affordable option are turning to cohousing (n.d.). © Christian Muhrbeck.

built and inhabited. These dwellings are distinguished by their adaptability to different life stages and family structures, breaking away from the rigid standardization of postwar urban planning. Through thoughtful spatial organization, flexible partitions, and movable walls, a single apartment can accommodate individuals, couples, or families with one or more children (Fig. 3).

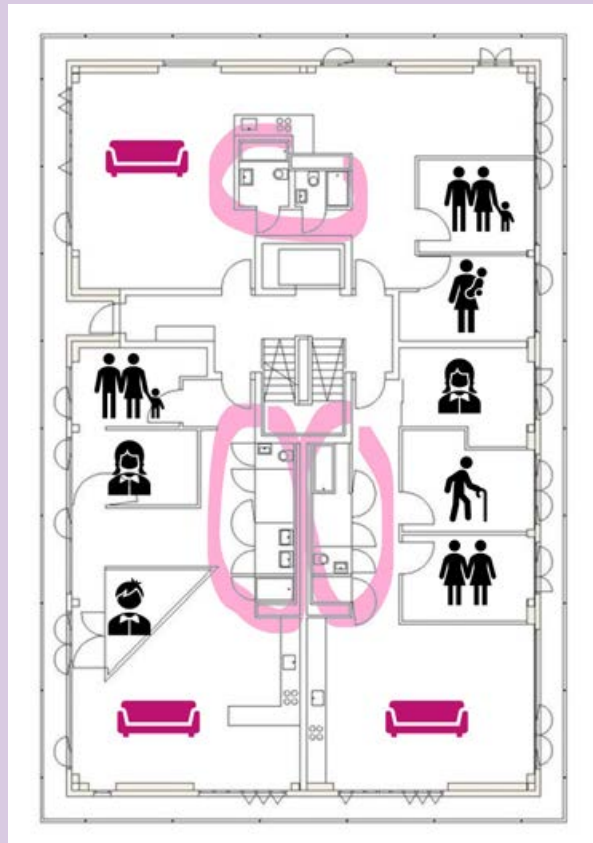


Fig. 6. *R50 – Cohousing* / ifau und Jesko Fezer + Heide & von Beckerath, Berlino-Kreuzberg, 2013. Typical floor plan with an explanatory layout diagram superimposed by the author | Pianta piano tipo con schema distributivo esplicativo sovrapposto dell'autrice, 2025.

gli spazi pubblici più accessibili e funzionali per tutte le fasce della popolazione. Un altro esempio significativo del lavoro dell'ingegnera Kail è costituito dai concorsi di progettazione riservati esclusivamente alle donne, organizzati a partire dal 1995. Uno di questi ha premiato il progetto di edilizia residenziale pubblica dell'architetta Franziska Ullmann, che ha ideato soluzioni abitative innovative, poi costruite e abitate. Le abitazioni progettate si distinguono per la capacità di adattarsi alle diverse fasi della vita e tipologie familiari, rompendo con la rigida standardizzazione imposta dall'urbanistica del secondo dopoguerra. Lo stesso appartamento grazie ad un'attenta distribuzione della struttura, degli impianti e degli spazi, grazie a delle pareti scorrevoli e ad altre sottili partizioni facilmente eliminabili, si può adattare ad accogliere persone single, coppie, famiglie con uno o due figli, ecc. (Fig. 3). Anche in altre città europee sono emerse pratiche virtuose. Un esempio è rappresentato dai progetti di *cohousing* di Berlino, che ho avuto la possibilità di visitare nel 2016, tra cui quello realizzato lungo il fiume Spreefeld dagli studi Carpaneto Architekten, Fatkoehl Architekten e BARarchitekten (Fig. 4).

Queste esperienze di *cohousing* rappresentano esempi intelligenti, coesivi e sostenibili di come sia possibile favorire la solidarietà intergenerazionale. In tali contesti abitativi, le famiglie – e in particolare le donne – possono ricevere supporto nella gestione quotidiana dei figli o degli anziani, i quali, allo stesso tempo, trovano compagnia, mentre gli studenti che offrono loro assistenza beneficiano di alloggi gratuiti in cambio del loro contributo (Figg. 5, 6, 7).

Similar innovative practices have emerged in other European cities. One example is the cohousing projects in Berlin, which I had the opportunity to visit in 2016, including the development along the Spree River by Carpaneto Architekten, Fatkoehl Architekten, and BARarchitekten (Fig. 4).

These cohousing experiences represent intelligent, cohesive, and sustainable models for fostering intergenerational solidarity. In such contexts, families – particularly women – can receive support in managing childcare or elderly care, while older individuals benefit from companionship. At the same time, students who provide assistance are offered free accommodation in exchange for their contribution (Figs. 5, 6, 7).

These shared housing models include flexible arrangements: in some cases, two, three, or four families maintain separate sleeping areas but share living rooms and bathrooms, which are subdivided into smaller functional units (e.g., separate rooms for showers, toilets, or bathtubs) to allow simultaneous use. In other cases, families retain domestic autonomy while sharing common spaces such as terraces, courtyards, offices, and gardens, thereby strengthening community ties and mutual support. We are often led to believe that gender-sensitive urban planning is more advanced in Western countries than elsewhere. However, this is not entirely accurate. Gender-based urban design requires differentiated strategies, shaped by factors such as geography, safety, and social roles.

A notable example comes from Mumbai, where one of the most pressing issues has been – and continues to be – pedestrian safety, especial-



Queste unità abitative condivise prevedono soluzioni flessibili: in alcuni casi, due, tre o quattro famiglie che hanno le zone notte separate per nucleo familiare, condividono i soggiorni e i bagni, i quali vengono suddivisi in piccoli ambienti – dotati o solo di doccia, o solo di wc, o solo di vasca, ecc – , in modo da poter essere usati da più persone contemporaneamente. In altri, le famiglie mantengono l'autonomia domestica ma condividono gli spazi comuni, come le terrazze, i cortili, gli uffici e i giardini, rafforzando il senso di comunità e l'aiuto reciproco. Siamo spesso portati a pensare che l'urbanistica sensibile al genere sia più avanzata nei Paesi occidentali rispetto ad altre realtà. Tuttavia, ciò non corrisponde del tutto alla realtà. La progettazione urbana con un approccio di genere richiede strategie differenziate, basate su variabili come la geografia, la sicurezza e i ruoli sociali

Fig. 7. Coop Housing at River Spreefeld, 2016 © ph. E. Burnazzi.



Fig. 8. Analysis of the location and crash data for Lalbaug Junction | Analisi dei dati relativi alla posizione e agli incidenti all'incrocio di Lalbaug. 2019 (?)
© WRI India.

ly for women. The book *Why Loiter? Women and Risk on Mumbai Streets* by Shilpa Phadke, Sameera Khan, and Shilpa Ranade provides an in-depth analysis of the risks women face in public spaces and calls for a rethinking of urban strategies. This work inspired a women-led campaign launched in 2014 in response to serious episodes of violence, aimed at reclaiming public spaces and transportation systems, particularly at night. One symbolic action of this campaign was the introduction of female figures in urban symbols, such as traffic lights. Representing women in public signage was a simple yet powerful gesture, restoring visibility and legitimacy to their presence in the urban landscape.

In a photograph taken in 2020 and shared on social media, one of these traffic lights can be seen, with the female silhouette clearly recognisable. From the perspective of urban space redesign, the process began by collecting data on pedestrian traffic and accident statistics, which were analysed with input from pedestrians, making

delle donne. Un esempio emblematico proviene da Mumbai, dove una delle problematiche più urgenti era – ed è tuttora – la sicurezza pedonale, in particolare per le donne.

Il libro *Why Loiter? Women and Risk on Mumbai Streets*, scritto da Shilpa Phadke, Sameera Khan e Shilpa Ranade, analizza in profondità i rischi che le donne affrontano negli spazi pubblici e sollecita la città a rivedere le proprie strategie urbanistiche. Questo testo ha ispirato una campagna promossa da donne, lanciata nel 2014, in risposta a gravi episodi di violenza, con l'obiettivo di riappropriarsi degli spazi e dei mezzi di trasporto pubblici, soprattutto nelle ore notturne. Una delle azioni simboliche di questa campagna è stata l'introduzione di figure femminili nei simboli urbani, come nei semafori.

Rappresentare le donne nella segnaletica urbana è stato un gesto tanto semplice quanto potente, capace di restituire visibilità e legittimità alla loro presenza nel paesaggio urbano. In una fotografia ripresa dai social media e scattata nel 2020, si può vedere uno di questi semafori, con il profilo femminile chiaramente riconoscibile.

Dal punto di vista della riprogettazione dello spazio urbano, si è partiti raccogliendo i dati sul traffico pedonale e le statistiche sugli incidenti, che sono stati analizzati con il contributo dei pedoni, rendendo il processo partecipativo. Sebbene la sala decisionale avesse una percentuale significativamente bassa di donne, ciò non si è rivelato un limite in questo caso specifico. Nelle nostre città occidentali diamo per scontato un incrocio stradale ben progettato: il *Lalbaug Junction*, di Mumbai, in una zona molto trafficata e pericolosa non lo era affatto, ma grazie al percorso partecipato a cui sono seguite la riprogettazione e realizzazione,

the process participatory. Although the decision-making body had a significantly low proportion of women, this did not prove to be a limitation in this specific case. In our Western cities, we take a well-designed road junction for granted: the *Lalbaug Junction* in Mumbai, located in a very busy and dangerous area, was anything but that, but thanks to the participatory process followed by the redesign and implementation in 2021, it is now a safe place, a symbol of a renewed respect for life (Fig. 8).

Returning to Europe, in Barcelona we find the excellent example of the urban park *Les Glòries* (Fig. 9), designed by architect Jean Nouvel (1945). Here, urban design takes on a welcoming function and encourages collective participation. However, a crucial question remains: who is urban design truly for? Some examples demonstrate how urban environments can be made more inclusive, also from an ethnic and cultural perspective, through the use of symbols and colors. A notable case is *Superkilen Park* in Copenhagen, designed by the BIG studio and inaugurated in 2012, which serves as both an architectural success and a social experiment aimed at fostering intercultural dialogue (Fig. 10).

This space represents not only a successful architectural project, but also a genuine cultural and social experiment, aimed at regenerating an urban area and fostering dialogue between different local communities. In Italy, a similar initiative was realized in Rimini, where an inclusive park designed by Fabio Casadei *Tutti a bordo! (All aboard!)*, in collaboration with mothers of children with disabilities, has become a widely used space for both residents and tourists. The aim of the project was to create a truly accessible and

avvenute nel 2021, oggi è un luogo sicuro, simbolo di un rinnovato rispetto per la vita (Fig. 8). Torniamo ora in Europa, precisamente a Barcellona, dove possiamo trovare l'ottimo esempio del parco urbano *Les Glòries* (Fig. 9), progettato dall'architetto francese Jean Nouvel (1945). Qui il design urbano assume una funzione accogliente e invita alla partecipazione collettiva. Ma la domanda che dovremmo porre è: "a chi si rivolge realmente il design urbano? A chi sono destinati gli arredi delle nostre città?"

Alcuni esempi ci mostrano come sia possibile rendere l'ambiente urbano più inclusivo, anche sotto il profilo etnico e culturale, attraverso l'uso mirato di simboli e colori. Un caso emblematico è il *Superkilen Park* di Copenaghen, progettato dallo studio BIG e inaugurato nel 2012 (Fig. 10). Questo spazio rappresenta non solo un progetto architettonico di successo, ma anche un vero e proprio esperimento culturale e sociale, finalizzato alla

Fig. 9. Pl. de les Glòries Catalanes Playground di Jean Nouvel | Pl. de les Glòries Catalanes Playground by Jean Nouvel Barcelona, 2019-2025. © Xavi Padrós





Fig. 10. (Nørrebro)
Nørrebroporten Superkilen
public park, the black section
I (Nørrebro) Parco pubblico
Nørrebroporten Superkilen, la
sezione nera, by BIG (Bjarke
Ingels), Topotek 1, Superflex,
2012. © Fred Romero.

inclusive environment, tailored to the needs of those who are often excluded from conventional design (Fig. 11).

However, as Elena Granata, Professor of Urban Analysis and Geography at the Politecnico di Milano and author of the volume *Il senso delle donne per la città* (2023), reminds us, there are also examples of hostile urban design. These are elements deliberately conceived to prevent lingering or play, subtly yet significantly influencing users' behavior. Among these are benches equipped with central armrests designed to discourage lying down, spikes installed on shop thresholds, and anti-skateboarding devices. In some contexts, high-frequency acoustic devices are even employed, such as those installed in the square of the municipal building in Geneva, whose sounds are perceptible only to

riqualificazione di un'area urbana e alla promozione del dialogo tra le diverse comunità locali. In Italia, un'iniziativa simile è stata realizzata a Rimini, dove il parco inclusivo *Tutti a bordo!* progettato da Fabio Casadei, in collaborazione con un gruppo di madri di bambini con disabilità, è diventato uno spazio molto frequentato da residenti e turisti. L'obiettivo del progetto è stato quello di creare un ambiente realmente accessibile e condiviso, modellato sulle esigenze di chi spesso viene escluso dalla progettazione convenzionale (Fig. 11).

Tuttavia, come ci ricorda Elena Granata, docente di *Analisi urbana e Geografia* presso il Politecnico di Milano e autrice del volume *Il senso delle donne per la città* (2023), esistono anche esempi di arredi urbani ostili. Si tratta di elementi volutamente concepiti per impedire la sosta o il gioco, influenzando in modo sottile ma incisivo il comportamento degli utenti. Tra questi, troviamo le panchine dotate di braccioli centrali per scoraggiare il riposo da sdraiati, o gli spuntoni installati sulle soglie delle vetrine, o ancora dispositivi anti-skateboarding. In alcuni contesti, si ricorre addirittura a dispositivi acustici ad alta frequenza, come quelli installati nella piazza del municipio di Ginevra, i cui suoni sono percepibili solo dai più giovani – un metodo per scoraggiare la permanenza di writers o venditori ambulanti. È significativo che questi strumenti siano facilmente reperibili online per meno di 200 sterline.

Il lavoro di Granata (2023) ci invita anche a riflettere criticamente sul ruolo della tecnologia nelle nostre città, e di conseguenze su chi le abita. Come lei stessa osserva: “Quando penso al concetto di smartcity penso sempre al concetto di farmacon nel senso greco del termine. Un

younger individuals — a method used to discourage the presence of graffiti artists or street vendors. It is noteworthy that such devices are easily available online for less than 200 pounds. Granata's work (2023) also invites us to reflect critically on the role of technology in our cities, and consequently on those who inhabit them. As she herself observes: "When I think of the concept of a smart city, I always think of the Greek concept of the *pharmakon*. A drug that brings benefits but also many negative aspects, which inevitably reflect upon the territory" (Granata, 2024).

These effects manifest themselves in the landscape, in the aesthetics of our historic centers (an emblematic example is the several-dozen-meter-high mast on Strada Nuova, next to the Church of Saints Geremia and Lucia in Venice), and, unfortunately, above all in relation to health. The massive expansion of digital infrastructures entails costs and risks for both citizens and public administrations: electromagnetic hypersensitivity — recognized as a functional disability in Sweden but not yet in Italy — particularly affects women. At the same time, an increasing correlation is observed between the use of technologies and neurodegenerative diseases or fibromyalgia. The Trentino-Alto Adige region, in particular, records one of the highest numbers of fibromyalgia cases in Italy, with a marked prevalence among female patients. Additional issues include economic consequences, such as the devaluation of properties hosting telecommunications antennas and the lack of insurance coverage for such buildings, as well as political repercussions, including the reduction of municipal planning au-

farmaco che ha benefici ma anche tanti aspetti negativi che si riflettono per forza di cose sul territorio” (Granata, 2024).

Questi effetti si manifestano sul paesaggio, sull'estetica dei nostri centri storici (emblematico è il traliccio di decine di metri su Strada Nuova, accanto alla chiesa dei Santi Geremia e Lucia a Venezia) e, soprattutto, purtroppo sulla salute. L'espansione massiccia delle infrastrutture digitali comporta costi e rischi sia per i cittadini che per le amministrazioni pubbliche: l'elettrosensibilità – riconosciuta come disabilità funzionale in Svezia ma non ancora in Italia – colpisce in modo particolare le donne. Allo stesso tempo, si osserva una correlazione crescente tra uso delle tecnologie e patologie neurodegenerative, o fibromialgia. Il Trentino-Alto Adige, in particolare, è una delle regioni che registra il numero di casi più alto in Italia

Fig. 11. Parco giochi inclusivo in piazzale Fellini a Rimini del designer Fabio Casadei in collaborazione con le mamme del quartiere. An inclusive playground in Piazzale Fellini, Rimini, designed by Fabio Casadei in collaboration with local mothers. 2016 © Redazione Emilia-Romagna Mamma.



thority regarding electromagnetic pollution and the numerous administrative challenges related to regulating these phenomena.

Unfortunately, many of the negative effects of new technologies on health will only become evident over time, often at the expense of children and vulnerable individuals. As designers and technical professionals, we are called upon to act in accordance with the precautionary principle and with a strong sense of responsibility, paying particular attention to indoor pollution—whether related to air, water, or electromagnetic waves. Today, specialized professionals equipped with instruments capable of measuring exposure to electric and electromagnetic fields and estimating their effects are available, and materials and techniques exist that can be applied in line with the precautionary principle, ensuring healthier exposure thresholds, as recommended by the *European Commission – Parliamentary Assembly of the Council of Europe, Resolution 2011.1815* (0.2 volts/meter in the case of young or vulnerable individuals).

Some local administrations in Italy are already implementing specific plans and regulations to counter electromagnetic pollution, in accordance with Italian Law no. 36 of 22 February 2001 (framework law on protection from exposure to electric, mag-

Fig. 12. Masterplan for Sidewalk Toronto neighbourhood | Piano generale per il quartiere Sidewalk Toronto, 2019 © Sidewalk Labs.



di malati di fibromialgia, con una netta prevalenza di pazienti di sesso femminile. A ciò si aggiungono ulteriori problematiche economiche, come la svalutazione immobiliare degli edifici in cui sono collocate antenne della telefonia, la mancanza di copertura assicurativa degli stessi, o ricadute di tipo politico, come la diminuzione del potere pianificatorio dei comuni in materia di inquinamento elettromagnetico e le tante difficoltà amministrative legate alla regolazione di tali fenomeni. Purtroppo, molti degli effetti negativi delle nuove tecnologie sulla salute si renderanno evidenti solo con il tempo, spesso a spese di bambini e persone fragili. In qualità di progettiste e tecniche, siamo chiamate ad agire seguendo il principio di precauzione e con senso di responsabilità, ponendo particolare attenzione all'inquinamento indoor – che si tratti di aria, acqua o onde elettromagnetiche. Esistono oggi professionisti specializzati, dotati di strumentazioni in grado di misurare l'esposizione ai campi elettrici ed elettromagnetici e stimarne gli effetti, ed esistono materiali e tecniche che si possono utilizzare applicando il principio di precauzione, garantendo il raggiungimento di soglie di esposizione più salutari, raccomandate dalla Commissione Europea - *Parliamentary Assembly of the Council of Europe, Resolution, 2011.1815* (0,2 volt/metro nel caso dei soggetti giovani o fragili). Alcune amministrazioni locali in Italia, già oggi, stanno implementando piani e regolamenti specifici per contrastare l'inquinamento elettromagnetico, in conformità alla Legge italiana n. 36 del 22 Febbraio 2001 (legge quadro sulla protezione dall'esposizione dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici), previsti dall'articolo 8, comma 6. Tali strumenti normativi prevedono la realiz-

netic, and electromagnetic fields), as provided for in Article 8, paragraph 6. These regulatory instruments include the creation of up-to-date and continuously updateable territorial maps of installations, accessible to public authorities, citizens, environmental medicine associations, and individuals affected by electromagnetic hypersensitivity. This represents a fundamental step toward effective transparency and participatory planning, capable of protecting all individuals, including the most vulnerable. During the period marked by the global COVID-19 pandemic, there has been an increasingly widespread diffusion of technology — particularly telecommunications masts and video surveillance cameras — without genuine engagement with civil society regarding the opportunities offered by these tools and their placement. It should be noted that, although prior to 2020 the landscape of urban surveillance was already characterized by technological growth, its diffusion and functionalities were less advanced than in subsequent years. A key figure in the contemporary debate on the interaction between technology and urban planning, as well as on the dynamics shaping the global economy and our cities, is the Canadian jurist Bianca Wylie (1979), based in Toronto. In 2017, Wylie issued a strong warning about the growing influence of digital platforms in our cities.

Giants such as Amazon and Google are progressively redefining not only our patterns of consumption but also the physical configuration of urban spaces. Their vision of an efficient and fully digitalized city raises profound questions regarding surveillance, privacy, and urban governance. Wylie publicly denounced the project of a fully digitalized neighborhood in Toronto, recognizing that the collection of personal data represents not only a form of control over phys-

zazione di mappe territoriali aggiornate ed aggiornabili delle installazioni, consultabili da enti pubblici, cittadini, associazioni di medicina ambientale e soggetti affetti da elettrosensibilità. Si tratta di un passo fondamentale verso una trasparenza effettiva e una pianificazione partecipata, in grado di tutelare tutte le persone, comprese le più vulnerabili. Con il periodo caratterizzato dall'epidemia globale di Covid-19 si è assistiti ad una diffusione sempre più capillare della tecnologia, in particolare tralicci telefonici e telecamere di videosorveglianza, senza una reale condivisione con la società civile sulle opportunità offerte da questi strumenti e sulla loro localizzazione.

Bisogna dire che nonostante prima del 2020, il panorama della videosorveglianza urbana fosse caratterizzato da una crescita della tecnologia, ma con diffusione e funzionalità meno avanzate rispetto agli anni successivi, una figura chiave nel dibattito contemporaneo sull'interazione tra tecnologia e urbanistica, e sulle dinamiche in atto nel mondo dell'economia a scala globale e nelle nostre città, è la giurista canadese Bianca Wylie (1979), di Toronto.

Wylie nel 2017 ha lanciato un forte allarme circa l'influenza crescente delle piattaforme digitali nelle nostre città. Giganti come Amazon e Google stanno progressivamente ridefinendo non solo il nostro modo di consumare, ma anche la configurazione fisica degli spazi urbani. La loro proposta di città efficiente e digitalizzata solleva interrogativi profondi in merito alla sorveglianza, alla privacy, e alla governance urbana. Wylie ha denunciato pubblicamente il progetto di un quartiere completamente digitalizzato a Toronto, riconoscendo che la raccolta dei dati personali non



Fig. 13. Kazuyo Sejima + Ryue Nishizawa, *Bocconi Campus*, 2019 © Lorenzo Zandri.

ical space but also a threat to privacy and urban democracy. After a prolonged debate, she succeeded in halting the project in 2020, thereby preventing control over data and public space from falling entirely into the hands of private actors (Fig. 12).

I would now like to return to the fundamental theme of visibility, particularly in the fields of architecture and interior design. If we aim to design cities that genuinely respond to women's needs, it is essential to promote greater collective awareness and to valorize the work of women architects, including those of the past. A paradigmatic example comes from the Bauhaus school, founded in 1919, which initially admitted women but, from 1920 onward, prevented them from obtaining a degree in architecture. Many were therefore redirected to weaving courses. Despite this, some demonstrated remarkable courage and determination: one such figure was Alma

rappresentasse solo una forma di controllo dello spazio fisico ma anche una minaccia alla privacy e alla democrazia urbana. Dopo un lungo dibattito è riuscita a bloccarlo nel 2020, evitando che il controllo dei dati e dello spazio pubblico finisse interamente nelle mani di attori privati (Fig. 12).

Vorrei ora tornare sul tema fondamentale della visibilità, in particolare nel campo dell'architettura e del design d'interni. Se vogliamo progettare città che rispondano realmente alle esigenze delle donne, è essenziale promuovere una maggiore consapevolezza collettiva e valorizzare il lavoro delle architetto, anche quelle del passato. Un esempio emblematico proviene dalla scuola del Bauhaus, fondata nel 1919, che inizialmente accolse le donne ma poi, a partire dal 1920, impedì loro di conseguire un diploma in architettura. Molte furono quindi indirizzate ai corsi di tessitura. Nonostante ciò, alcune di loro mostrarono coraggio e determinazione: una di queste fu Alma Siedhoff-Buscher (1899-1944), che continuò a progettare mobili trasformabili a ispirazione montessoriana, giocattoli e scenografie teatrali, lasciando un segno tangibile nel design moderno. Un'altra figura straordinaria è Margarete Schütte-Lihotzky (1897-2000), una delle prime donne a ottenere il titolo di architetta in Austria. È nota soprattutto per aver progettato nel 1926 la prima cucina moderna (Cucina di Francoforte), intesa come uno spazio razionale e organizzato, in grado di restituire autonomia e consapevolezza del ruolo alla donna.

Va ricordata anche l'architetta Lina Bo Bardi (1914-1992), autrice della celebre *Casa di vetro*, aperta alla luce e alla natura e del progetto del *Museo d'Arte Moderna* di San Paolo, concepito per celebrare e conservare la cultura popolare brasiliana. Le sue architetture colpiscono per la loro leggerezza e po-

² For further deepening on these themes, I would like to mention the second-level Master's program *Gender-sensitive cities. Methods and techniques of urban and spatial planning*, promoted by the University of Florence and coordinated by Daniela Poli.

Siedhoff-Buscher (1899–1944), who continued to design transformable furniture inspired by Montessori principles, toys, and theatrical scenography, leaving a tangible mark on modern design. Another extraordinary figure is Margarete Schütte-Lihotzky (1897–2000), one of the first women to obtain the title of architect in Austria. She is best known for designing, in 1926, the first modern kitchen (the Frankfurt Kitchen), conceived as a rational and organized space capable of restoring autonomy and awareness of role to women.

We should also recall the architect Lina Bo Bardi (1914–1992), author of the renowned *Glass House*, open to light and nature, and of the *São Paulo Museum of Art*, conceived to celebrate and preserve Brazilian popular culture. Her architecture is striking for its lightness and symbolic strength. Continuing, we encounter Kazuyo Sejima (1956), a prominent Japanese architect who, in 2010, became the first woman to curate the Venice Architecture Biennale. One of her most significant works is the Faculty of Arts and Sciences, characterized by an ethereal, fluid, and luminous architectural conception (Fig. 13).

In conclusion, it is important to mention Guendalina Salimei (1962), curator of the *Italian Pavilion at the 19th International Architecture Exhibition of the Venice Biennale*. Since 1992, Salimei has been working on the “*Chilometro Verde*” (Fig. 14) project, aimed at the regeneration of a large public housing complex in Rome and its surrounding public spaces². Her experience has also inspired a film starring Paola Cortellesi and Raoul Bova, *Scusate se esisto!* Certainly, much remains to be done. However, we have already made significant progress. Above all, we have set out on a path. And it is together that we will be able to build a city truly designed for women.

tenza simbolica. Proseguendo, incontriamo Kazuyo Sejima (1956), architetta giapponese di grande rilievo, che nel 2010 è diventata la prima donna curatrice della *Biennale di Architettura di Venezia*. Uno dei suoi progetti più significativi è la facoltà di Arti e Scienze, un edificio caratterizzato da una concezione architettonica eterea, fluida e luminosa (Fig. 13).

In conclusione, è doveroso citare Guendalina Salimei (1962), curatrice del *Padiglione Italia* alla 19^a *Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia*. Dal 1992, Salimei lavora al progetto *Chilometro Verde* (Fig. 14), volto alla riqualificazione di un grande complesso di edilizia popolare a Roma e dei suoi spazi pubblici². Alla sua esperienza è dedicato anche un film interpretato da Paola Cortellesi e Raoul Bova, *Scusate se esisto!* Certo, molto resta ancora da fare. Tuttavia, abbiamo già compiuto progressi significativi. Soprattutto, ci siamo messe in cammino. E sarà proprio insieme che potremo costruire una città realmente pensata a misura di donna.

² Per ulteriori approfondimenti su questi temi, segnalo il Master universitario di secondo livello in *Città di genere. Metodi e tecniche di pianificazione urbana e territoriale* promosso dall'Università di Firenze e coordinato da Daniela Poli.

Fig. 14. Il Corviale, di Guendalina Salimei, s.d. I Il Corviale, by Guendalina Salimei, n.d. © Ph. Luigi Filetici.



References

Granata, E. (2023). *Il senso delle donne per la città. Curiosità, ingegno, apertura*. Torino: Giulio Einaudi Editore.

AA. VV. (2025). *Il consiglio delle donne 2021-2025 – Percorsi condivisi, sguardi al futuro*. Trento: Comune di Trento.

Murray, C. (2016). “Editorial: Women”. *The Architectural Review*, 239(1429), pp. 1-2.

Murray, C. (2018, 27 August). “What would cities look like if they were designed by mothers?”. *The Guardian*. <https://tinyurl.com/yc2spftb>

Young, W. M., Jr. (1968, 22-26 June). “Full remarks of Whitney M. Young Jr. at the AIA Annual Convention in Portland, Oregon”. *American Institute of Architects*. <https://tinyurl.com/4hu2t4np>

Comune di Bergamo. (2025). *Il Consiglio delle Donne 2021-2025. Percorsi condivisi, sguardi al futuro*. Bergamo: Pubblicazione istituzionale.

Sitography

Granata, E. (2024). *In 5 minuti. Ripensare la prossimità e il concetto di smartcity: una questione di spazi, una questione di relazioni*. (DiT - Distribuzione Italiana). <https://tinyurl.com/5av4t4t7>

Irschik, E. (2008, 17 November). “Fair shared city: Gender mainstreaming planning strategy in Vienna: Austria”. *Jornadas Sobre Nuevos Retos Y Buenas Praticas Urbanas. Experiencias españolas y Europeas*, Madrid, Spain. <https://tinyurl.com/bd7n775m>

Kail, E. (2014, 7 June). “Fair shared city Vienna - Gender mainstreaming in urban planning”. *Global Summit of Women*, Paris, France. <https://tinyurl.com/mptatjk5>

Kail, E. (2024, 25 November). Gender responsive urban planning, Viennese experiences. Conference *Tutta mia la città - Urban Planning for More Inclusive and Sustainable Public Spaces*, Rimini, Italy. <https://tinyurl.com/mwvh72bs>